

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

140.

SEDUTA DI VENERDÌ 17 FEBBRAIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE IGNAZIO LA RUSSA

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze ed interrogazioni (Svolgimento):		PACE CARLO, Sottosegretario di Stato per il tesoro . .	8329, 8332, 8334, 8337, 8338
PRESIDENTE . .	8329, 8330, 8332, 8333, 8334, 8336, 8337, 8338, 8339	ZAGATTI ALFREDO (gruppo progressisti-federativo)	8337, 8339
BOGHETTA UGO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8331, 8333	Missioni	8329
DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia)	8329, 8330	Ordine del giorno della prossima seduta	8339
MASTRANGELO GIOVANNI (gruppo alleanza nazionale)	8334, 8335		

140.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1995

La seduta comincia alle 9,30.

MARIO BACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Perticarò è in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Di Muccio n. 2-00089 sulle attività del Poligrafico (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Di Muccio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

PIETRO DI MUCCIO. Rinuncio ad illustrar-

la e mi riservo di intervenire in sede di replica, Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

CARLO PACE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per quanto riguarda, innanzitutto, la corrispondenza ai fatti dei rilievi esposti nella premessa dell'interpellanza, si deve sottolineare che la commessa ucraina è stata effettuata solo dopo aver acquisito le necessarie coperture finanziarie ed assicurative e che il governo ucraino ha sino ad ora onorato tutti gli impegni assunti. Non è inoltre individuabile alcuna intermediazione.

Le partecipazioni del Poligrafico in altre società sono state acquisite sulla base di specifiche disposizioni di legge o deliberate dal consiglio di amministrazione e approvate a suo tempo, come da normativa, dal Ministero del tesoro. Sono state assunte con riferimento ad esplicite competenze previste nello statuto. Tali partecipazioni sono improntate a trasparenza ed hanno lo scopo di aumentare la capacità competitiva e lo sviluppo delle attività produttive.

Il fatto che dipendenti del Poligrafico siano amministratori delle società partecipate si rapporta alla necessità di salvaguardare gli interessi dello stesso Poligrafico.

In merito all'asserita dote portata dalla Zecca al Poligrafico nel 1978 in occasione della costituzione della Zecca in sezione autonoma del medesimo Poligrafico, si rileva che essa era costituita esclusivamente

dagli immobili e dagli annessi impianti e dotazioni, non dalle monete nè dai beni costituiti in deposito per conto dello Stato, nè tanto meno da fondi in precedenza stanziati per l'acquisto di un terreno ove avrebbe dovuto edificarsi la nuova Zecca, in quanto il relativo capitolo di spesa venne soppresso e la somma riversata all'erario.

La partecipazione di maggioranza nella Verres-società per azioni consente all'istituto di acquistare direttamente i tondelli necessari alla monetazione e permette un sensibile contenimento della spesa complessiva di tale operazione. La commissione ispettiva non ha accertato sostanziali irregolarità in ordine alle questioni sollevate e medesimo esito hanno avuto i successivi accertamenti operati dal servizio ispettivo di finanza della Ragioneria generale dello Stato.

Infine, per quanto riguarda i corrispettivi unitari che la Zecca riceve dal Tesoro per la coniazione delle monete, ammontano a 3,065 lire per la moneta da 5 lire, 6 lire e 13 centesimi per quella da 10, 12 lire e 261 millesimi per quella da 20, 30 lire e 654 millesimi per quella da 50, 61 lire e 308 millesimi per quella da 100, 122 lire e 616 millesimi per quella da 200, 306 lire e 544 millesimi per quella da 500.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Muccio ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00089.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza che ho rivolto al Governo sulle vicende del Poligrafico si basa su evidenze giudiziarie, amministrative e sindacali che, essendo ben note al ministero, mi esimono da ulteriori specificazioni. È chiaro (e in questo senso la mia interpellanza ha uno scopo esclusivamente costruttivo, com'è peraltro nella mia *forma mentis* e nella filosofia della mia parte politica) che la denuncia di tali evidenze tenda ad impedire brutte conseguenze ai danni di un importante ente dello Stato.

Dico questo non tanto perchè ne siamo convinti io e la mia parte politica, quanto perchè, scorrendo i bilanci, salta immediatamente agli occhi quanto meno un'approssimazione contabile. Vorremmo si fugassero

i dubbi che sorgono leggendo le carte. Mi sembra che manchi un bilancio consolidato, che sarebbe utile, oltre che doveroso, per una piccola *holding* pubblica come Il Poligrafico e la Zecca dello Stato.

Considerando complessivamente i debiti delle società partecipate, l'attuale gestione non sembra particolarmente brillante. Secondo alcune inchieste giornalistiche, ci troveremmo di fronte a debiti che, per l'intero gruppo, ammonterebbero a circa 500 miliardi di lire, somma enorme in considerazione del fatturato della *holding* stessa.

Le perplessità derivano anche dai rischi di una crisi finanziaria dell'istituto e dal fatto che in esso lavorano circa ottomila dipendenti (in gran parte operai ed impiegati).

Sappiamo che le interpellanze e le interrogazioni vengono rivolte al Governo in parte per sapere le cose (in genere esse traggono origine dalla conoscenza di alcuni fatti che vuole essere perfezionata, confermata o rettificata), in parte allo scopo di richiamare l'attenzione del Governo stesso perchè verifichi e controlli, com'è suo dovere e nell'interesse della comunità nazionale.

Sono il primo ad augurarmi che i dubbi e le perplessità che suscitano i conti e la gestione del Poligrafico, l'interesse manifestato dalla magistratura ordinaria e dal ministero vigilante sull'istituto possano essere fugati e che questo importante ente dello Stato possa tornare a funzionare egregiamente, a produrre, se possibile utili (il che non sarebbe male, visto che è stato costituito in ente pubblico economico); e riesca a mantenere — se possibile ad incrementare — l'occupazione e ad operare complessivamente come una branca dello Stato deve fare. È questo lo scopo dell'interpellanza. Continueremo a seguire le vicende dell'istituto e ad esercitare su di esso il controllo parlamentare, sperando con tutto il cuore di esserci sbagliati: ci auguriamo, infatti, che i nostri timori siano infondati e che le cose siano così idilliache come il sottosegretario ci ha qui illustrato.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Crucianelli n. 2-00114 sulla politica del trasporto aereo (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Boghetta ha facoltà di illu-

strare l'interpellanza Crucianelli n. 2-00114, di cui è cofirmatario.

UGO BOGHETTA. Signor sottosegretario, apprezzo la tempestività, in relazione ai tempi della nascita dell'attuale Governo, della risposta a quest'interpellanza ed anche il tempismo — spero non sia burocratico — rispetto a quanto sta accadendo nella nostra compagnia di bandiera e negli aeroporti italiani. Intendo illustrare l'interpellanza perché essa è datata 13 luglio 1994: potrebbe quindi sembrare che stiamo compiendo un semplice atto burocratico, e ciò non avrebbe senso; viceversa, come dicevo, proprio le vicende di questi giorni negli aeroporti italiani, la sequela a la raffica degli scioperi avvalorano e rendono di attualità il documento ispettivo e spiegano i motivi che ci hanno indotto a presentarlo.

Noi non abbiamo particolari poteri di preveggenza; a differenza di altri, però, cerchiamo ancora di conoscere i fatti, di capire le situazioni, le tendenze e le forze in campo e, come si diceva una volta, di fare un'analisi concreta della situazione.

La raffica di scioperi di questi giorni da parte di tutte le categorie di dipendenti dell'Alitalia e del personale degli aeroporti nasce dalla presa di coscienza (che ben sei mesi fa era forse molto ridotta: ma la speranza è sempre l'ultima a morire!) che il processo di privatizzazione sta arrivando anche nel trasporto aereo, forte come un temporale e che nessuna delle categorie del settore ha un ombrello adeguato per difendersi da esso, se non il «vecchio» e «antiquato» — così si diceva fino a poco tempo fa — ricorso allo sciopero ed alla lotta.

I decreti del ministro Fiori di privatizzazione della gestione degli aeroporti e dell'attività di assistenza al volo nonché l'accordo dell'Alitalia con la compagnia aerea australiana Ansett sono stati il preludio di questo temporale; ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso e che ha fatto capire cosa contenesse è stata la pubblicizzazione trasversale del piano — o studio: ha poca importanza — concernente la ristrutturazione dell'Alitalia, in cui è racchiusa tutta la politica della *deregulation*, del liberismo senza freni, delle politiche antisindacali.

Il piano in questione prevede la riduzione della nostra compagnia di bandiera ad una ristretta *holding* e la parcellizzazione, in una miriade di società, sia dell'attività di volo (si parla di una compagnia per ogni tratta e tipo di aereo: voli internazionali, B-767, A-321, A-319, MD-80, voli regionali, ATR, voli *charter*) sia della gestione degli aeroporti (tante società che si occupano rispettivamente della manutenzione, dell'assistenza allo scalo, dei sistemi informativi, della distribuzione, del *catering*). Questo per quanto riguarda l'Alitalia. Poi vi è il problema degli aeroporti: e qui richiamo il decreto Fiori. Il tutto con l'ossessione del basso costo: per il basso costo si vende tutto e si fa tutto!

Ma il piano, lo studio dell'Alitalia, non si ferma qui. Con qualsiasi piano, giustamente, si fa politica. Ci troviamo così di fronte all'obiettivo della riduzione della massa critica delle tematiche sindacali. Ovviamente, questo si ottiene attraverso la riduzione del numero dei lavoratori, la divisione in decine di contratti, il lavoro in «affitto». È questa la traduzione italiana della guerra fra le compagnie iniziata nel trasporto aereo degli Stati Uniti. Le politiche poste in essere in quel paese hanno provocato la morte di gran parte delle compagnie, anche grandi, l'aumento del deficit a 12 mila miliardi, la riduzione della qualità del servizio e della sicurezza (che nel trasporto aereo pensiamo abbia una certa importanza), il peggioramento della qualità del lavoro. Anche in Europa è successo questo negli ultimi anni. Delle centoquaranta compagnie presenti dieci anni fa, ne sono rimaste in vita nella misura del 20 per cento, e a livello di Commissione europea si parla di 750 mila esuberanti nel settore.

Certo, la situazione precedente non era perfetta, ma le politiche di oggi credo lascino perplessi. Noi abbiamo molti timori, soprattutto per quanto riguarda il nostro paese. Per altro verso — lo dico sinceramente — non condividiamo comunque i comportamenti di quelle categorie di dipendenti dell'Alitalia che avanzano rivendicazioni, quando altri settori dell'Alitalia stessa devono invece sopportare sacrifici, quali quelli previsti appunto nel contratto di cui parla l'interpellanza.

A metà del 1997 entrerà in vigore il terzo pacchetto della *deregulation* a livello europeo, che prevede anche la libertà del cabotaggio. Abbiamo dunque poco tempo per lavorare e per affrontare diversamente la politica del trasporto aereo. E dobbiamo partire dalla considerazione che il trasporto aereo ha le sue particolarità e, quindi, va affrontato in maniera particolare. Non dobbiamo poi dimenticare che gli aeroporti sono dei grandi aggregati che devono essere unitariamente gestiti e che occorre garantire sicurezza, qualità del prodotto e qualità del lavoro.

Per questo abbiamo chiesto e chiediamo (anche alla luce delle ultime vicende) al Governo se non ritenga di dover ritirare i decreti di privatizzazione degli aeroporti e dell'assistenza al volo, perché, al di là del merito, qualsiasi riforma non può essere introdotta attraverso decreti-legge, ma va realizzata tramite normali disegni di legge; se non ritenga che il piano di ristrutturazione dell'Alitalia debba essere ritirato e ne vada presentato un altro più adeguato alle esigenze del trasporto aereo e a quelle della compagnia di bandiera, con particolare attenzione all'unicità della compagnia di bandiera stessa; se non ritenga sbagliato e illegale procedere all'«affitto» di piloti e di aerei stranieri (proprio stamattina leggiamo sui giornali che dopo quella australiana si parla di altre compagnie); se non ritenga che la societizzazione e il lavoro in «affitto» di personale straniero non abbia risvolti inaccettabili per quanto riguarda questioni fiscali e previdenziali (ci chiediamo come sia possibile portare avanti tale politica a fronte di una richiesta di milleseicento prepensionamenti: prepensioniamo con i soldi dello Stato e poi acquisiamo lavoro straniero in «affitto»!); se non ritenga impossibile ricapitalizzare l'Alitalia a fronte di un processo di societizzazione che pubblicizza le perdite e privatizza i profitti; se non ritenga che debba essere garantita l'unicità dei contratti del settore; se non ritenga che il trasporto aereo, per sua natura, non possa prescindere da norme e accordi fra aziende e governi che regolino la gestione dei voli e le tariffe e tutelino la sicurezza in volo e a terra; se non vi siano novità a livello europeo in

ordine alle politiche del trasporto aereo (ne abbiamo avuto qualche sentore ultimamente) e se, quindi, il Governo non ritenga utile e necessario ricontrattare nelle sedi europee la politica di *deregulation* del settore.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

CARLO PACE, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Vorrei anzitutto ricordare che il piano di ristrutturazione dell'Alitalia, approvato dalla larga maggioranza del personale, come è stato comunicato dalle organizzazioni sindacali, prevede una maggiore flessibilità di impiego del personale ed una maggiore efficienza operativa.

Per quanto riguarda le prospettive del trasporto aereo — che è un settore in evoluzione assai rapida — si osserva che la liberalizzazione, che ha tratto origine dalla trasformazione avvenuta negli Stati Uniti negli anni ottanta, è oggi in fase di avanzata attuazione in Europa e si prevede, come è noto, la sua ultimazione per l'aprile 1997, quando il mercato sarà completamente liberalizzato.

Per quanto attiene all'andamento del tasso di rischio, se è connesso con la liberalizzazione del trasporto aereo negli Stati Uniti, qualora sia correttamente misurato rapportando le risultanze degli eventi avversi all'entità del traffico misurato in termini di passeggeri trasportati e distanza del trasporto, esso si è contratto e non si è accresciuto.

La compagnia di bandiera italiana si trova oggi ad operare in un mercato caratterizzato da una progressiva liberalizzazione, in cui le compagnie in grado di competere sul mercato sono quelle che si possono avvalere di strutture di supporto efficienti ed efficaci anche nel campo dell'assistenza di volo e di quella aeroportuale.

Entro il duemila si stima che il traffico aereo in Europa sia destinato a raddoppiare fino a raggiungere i 500 milioni di passeggeri annui. A tal fine tutti i maggiori paesi europei stanno potenziando le attuali strutture per essere in grado di fronteggiare la crescente domanda.

Attualmente in Italia, nel settore, si regi-

strano ritardi a livello sia normativo sia infrastrutturale, ritardi che si potrebbero riflettere ancor più, nel prossimo futuro, sull'efficienza della compagnia di bandiera.

Un importante elemento nella strategia del gruppo riguarda il perseguimento degli obiettivi economici e finanziari prefissati (anche in vista di un'eventuale ricapitalizzazione della società) che, come risulta dalla relazione semestrale, sono in fase di realizzazione.

In proposito si deve altresì osservare che le iniziative dell'Alitalia sono rivolte a modelli di cooperazione commerciale che potrebbero garantire risultati positivi, consentendo in tal modo la presenza su più ampi e numerosi mercati.

L'accordo recentemente raggiunto con la *Continental Airways* persegue proprio questi obiettivi e permette al viaggiatore italiano di avere a disposizione, partendo da Milano o da Roma, 35 o 40 destinazioni in più di quelle che oggi vengono offerte all'interno degli Stati Uniti.

L'accordo con la *British Midland*, ad esempio, è in linea con tali finalità, in quanto via Londra si collega, mediante la rete *British Midland*, la provincia italiana servita dalla rete Alitalia con quella inglese.

Limitare la possibilità di accordi equivale, invece, a sottrarre all'azienda potenzialità indispensabili ai fini del suo riequilibrio e rafforzamento e, in sostanza, della sua competitività, con effetti alla lunga negativi sia sul personale sia sull'insieme del paese nel sistema internazionale del trasporto aereo.

In conclusione, le strategie aziendali paiono in linea con l'esigenza di rafforzare la posizione competitiva dell'Alitalia. Nel giudizio su di esse non deve dimenticarsi che le posizioni di tipo monopolistico sono ormai destinate alla totale eliminazione e che, d'altra parte, non è più concepibile la copertura di perdite con sovvenzioni a carico del bilancio pubblico e, quindi, della collettività.

L'indirizzo del Governo è in linea con tali dati. Occorre, però, aggiungere che il non privatizzare non consentirebbe comunque di rafforzare la posizione specifica dell'Alitalia mediante sovvenzioni, che oltre tutto non sarebbero consentite dal rispetto dei trattati internazionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Boghetta ha facoltà di replicare per l'interpellanza Crucianelli n. 2-00114, di cui è cofirmatario.

Ugo BOGHETTA. Signor Presidente, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo, perchè sono contrario al fatto che le politiche di programmazione per i più importanti settori economici del paese vengano predisposte non dai governi ma dalle aziende (mi riferisco non solo al Governo dei tecnici attualmente in carica, ma anche ai precedenti esecutivi). Ciò è naturale nel momento in cui si accetta la logica del liberismo, secondo la quale spetta alle aziende predisporre la propria programmazione, mentre allo Stato viene chiesto soltanto di sborsare i soldi. Nel caso di specie, si sono registrati 1.600 prepensionamenti, con un esborso da parte dello Stato di 1.500-2 mila miliardi. Questa è la politica portata avanti dai vari governi: pagare per ricapitalizzare e pagare per privatizzare!

Signor sottosegretario, ha certamente ragione quando fa riferimento ai ritardi dell'Alitalia. Vorrei, tuttavia, evidenziare il fatto che due anni fa l'amministratore delegato Bisignani venne a dirci in Parlamento che nell'azienda andava tutto bene: tre mesi dopo si è scoperto che l'Alitalia aveva un buco di 300 miliardi! Ciononostante, l'amministratore delegato dell'Alitalia non è andato in prepensionamento, ma è stato trasferito ad un'altra azienda dell'IRI! Questo è un modo di governare che ci lascia veramente stupefatti! Non si comprende, infatti, che cosa debba fare un *manager* per essere cacciato. Mi riferisco anche a coloro che diffondono e sostengono la teoria liberista del «fa chi è capace» e che poi, quando si dimostrano incapaci, rimangono tranquillamente ai loro posti continuando a percepire lauti stipendi. Non vorremmo che ciò accadesse anche all'ingegner Schisano...

Il problema che vogliamo sollevare non è quello degli accordi con altre compagnie — che riteniamo giusti — ma quello dell'organizzazione e della societizzazione dell'Alitalia, del ricorso all'affitto degli aerei, dei piloti e delle hostess. È un problema che riguarda anche la societizzazione delle

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1995

ulteriori attività dell'Alitalia; si prevede addirittura la privatizzazione del centro elettronico, che rappresenta un punto nodale nella politica di una compagnia del trasporto aereo. Signor sottosegretario, non comprendiamo tale iniziativa soprattutto con riferimento alla previsione, di cui lei ha parlato, del raddoppio del trasporto passeggeri entro l'anno duemila. Che senso ha tutto questo se si prevede il raddoppio del trasporto passeggeri nei prossimi anni? I problemi dunque riguardano le politiche aziendali, l'efficacia e l'efficienza dell'azienda, e non l'espulsione dei lavoratori e il basso costo della manodopera. A meno che l'obiettivo non sia nettamente e prettamente di carattere politico; cioè quello di avere un personale che non possa dire nulla!

Signor sottosegretario, nel luglio scorso una parte consistente del personale approvò l'accordo sindacale. Lo approverebbe, oggi, dopo aver constatato la reale portata della ristrutturazione dell'Alitalia? Lo approverebbe oggi che si sente ingannato dall'accordo in quanto nel cassetto era contenuto un piano diverso da quello prospettato? È questa la trasparenza e l'informazione che le aziende pubbliche del nostro paese offrono ai cittadini?

Signor sottosegretario, queste sono le ragioni per le quali ritengo che l'attuale od un altro Governo dovrebbero ragionevolmente e razionalmente garantire una regolamentazione del trasporto aereo sotto il profilo sia delle tariffe sia della sicurezza dei voli. Ciò è necessario se non vogliamo essere gli ultimi, in Europa, ad affrontare il problema; altri paesi lo hanno già affrontato, essendo meno infarciti di ideologie e meno provinciali di noi, che dobbiamo essere sempre i primi della classe e seguire l'ultima moda del momento. In questo caso si può dire che si tratta di liberismo senza regole! Ci sarebbe da discutere anche sul fatto che sia aumentata la sicurezza: occorrerebbe vedere quali parametri si usino, come lei ha detto giustamente.

Ma che cosa osta al fatto che il trasporto aereo debba avere degli *standards* cui le compagnie devono attenersi? Perché invece la guerra tariffaria è l'unico elemento della politica del trasporto aereo? Sa come si fa

oggi la manutenzione degli aerei e quanto essa sia diminuita? La stessa cosa avviene in altri settori e tutto è dovuto alla ricerca del basso costo, che non migliora il servizio, la sicurezza e la qualità del lavoro: per questo ribadisco la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mastrangelo n. 2-00195, sull'usura e sulla politica creditizia nel Mezzogiorno (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Mastrangelo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

GIOVANNI MASTRANGELO. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

CARLO PACE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'interpellanza in questione è intesa a conoscere le iniziative del sistema bancario ed anche i progetti del Governo per quanto riguarda il contenimento dell'usura, specie alla luce della recrudescenza del fenomeno nelle zone del territorio economicamente più deboli.

Al riguardo, debbo premettere che il fenomeno dell'usura è stato oggetto di attenta analisi nell'intervento introduttivo del Governatore della Banca d'Italia e nell'audizione del vicedirettore generale presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari nella riunione del 7 ottobre 1994. In quella sede il fenomeno dell'usura venne rappresentato come il crocevia di un gran numero di attività illecite che, secondo informazioni desumibili dai procedimenti giudiziari, si presta come strumento per riciclare ed accrescere proventi di altre forme di reato e si accompagna alle estorsioni nel perseguire l'intento criminale di impadronirsi di attività economiche legali.

Per contrastare l'evoluzione del fenomeno è stata avviata una serie di iniziative sul terreno della lotta all'usura, nella consapevolezza che il problema è complesso e va affrontato attraverso misure più articolate

della semplice repressione penale. Quindi si è agito sul lato dell'offerta del credito con il contributo della maggiore concorrenza indotta dalla modifica della normativa bancaria, che ha già avviato la riduzione dei margini di interesse, e l'ampliamento del numero degli operatori abilitati all'erogazione del credito a medio e a lungo termine quindi dando luogo ad assetti più stabili del comparto delle imprese.

D'altra parte, le differenze dei tassi praticati nelle diverse regioni derivano in buona parte dalle diversità dei costi di intermediazione e dei rischi connessi con l'impiego. È infatti da rilevare che in sostanza il sistema bancario non può non riflettere le specifiche condizioni dell'economia in cui opera; il sistema bancario è una sorta di punta emergente dell'*iceberg* dell'economia locale e le economie deboli, di conseguenza, hanno sistemi bancari caratterizzati dall'esigenza di applicare margini di interesse più ampi di quelli che possono essere praticati nelle economie più solide.

Sono state peraltro assunte iniziative intese a sensibilizzare il settore bancario per migliorare e velocizzare ulteriormente le procedure operative nei rapporti con la clientela. In realtà, il nodo relativo ai rapporti tra cliente e sistema bancario non sta solo nei livelli dei tassi ma anche nei tempi di concessione del credito. Un ruolo importante spetta alle banche locali per riaffermare la loro vocazione e fornire sostegno finanziario alle famiglie e alle piccole imprese.

Nel giugno dell'anno scorso sono state diramate al sistema bancario specifiche indicazioni operative per sollecitare attiva collaborazione alla lotta all'usura, richiamando l'attenzione sul fatto che, a seguito della modifica del reato di riciclaggio previsto dall'articolo 648-bis del codice penale, ricadono nell'obbligo di segnalazione alle forze di polizia, previsto dall'articolo 3 della legge n. 197 del 1991, anche quelle operazioni della clientela che destino il sospetto di trarre origine da pratiche di usura.

Si è segnalato che il dubbio che proprio i clienti possano utilizzare in finanziarie illegali i crediti ricevuti deve spingere le banche ad evitare la concessione di finanziamenti non direttamente giustificati dall'attività e-

conomica svolta. Si è sollecitato il ricorso a meccanismi e procedure idonei ad evitare il verificarsi di comportamenti infedeli di dipendenti che diano sostegno a fatti di usura. Per il tramite dell'ABI è stato rivolto al sistema bancario l'invito a predisporre tecniche di valutazione delle richieste di fido per i casi di particolare urgenza, che riducano i tempi di risposta.

La molteplicità delle cause dell'usura ed i suoi complessi risvolti hanno indotto la Banca d'Italia ad avviare una ricerca per individuare gli ostacoli che sul versante dell'offerta impediscono ai soggetti che si rivolgono agli usurai di accedere direttamente al credito bancario e per approfondire le eventuali insufficienze del quadro normativo, nonché le disfunzioni nell'attività della pubblica amministrazione e nelle procedure esecutive per il recupero dei crediti che indirettamente possano favorire il fenomeno dell'usura.

In merito alle ipotesi di modifica normativa del reato di usura, si ricorda che la Camera dei deputati ha approvato, l'11 ottobre dello scorso anno, un disegno di legge governativo che nella sostanza mira ad ampliare la fattispecie del reato in esame attraverso la sostituzione del requisito di «stato di bisogno» con quello della «condizione di difficoltà economica e finanziaria». Il provvedimento di cui trattasi — attualmente all'esame del Senato — prevede inoltre, quale aggravante, il superamento di un tasso, individuato con riferimento al tasso ufficiale di sconto. Sull'argomento, la Banca d'Italia ha comunicato alla competente Commissione parlamentare della Camera talune osservazioni.

Per quanto concerne, poi, le procedure di erogazione del credito nel Mezzogiorno, il decreto legislativo n. 385 del 1993 — ossia il testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia — ha riconosciuto, in via generale, a tutte le banche la possibilità di erogare finanziamenti a prorogata scadenza ovvero, sulla base di apposite convenzioni, finanziamenti assistiti da agevolazioni.

La maggiore concorrenza dovrebbe riflettersi anche sugli adempimenti burocratici e favorire, da questo punto di vista, l'accesso al credito da parte degli operatori.

In ordine, infine, alle soluzioni indicate

dagli onorevoli interpellanti — quali la determinazione autoritativa dei tassi da praticare e dei tempi necessari per l'istruttoria dei singoli finanziamenti — c'è da osservare che tali misure contrasterebbero con la natura imprenditoriale dell'attività bancaria. La determinazione dei tassi e delle condizioni economiche praticate dagli intermediari creditizi è, infatti, rimessa all'autonomia delle parti contraenti; inoltre, l'indicazione legislativa di un tasso massimo comporterebbe il rischio di attrarre in prossimità della soglia massima le condizioni praticate per la maggior parte dei finanziamenti. Va infine detto che l'indirizzo politico governativo espresso dal Presidente del Consiglio Dini nel discorso di insediamento mira a favorire il consolidamento dei debiti delle piccole e medie imprese meridionali attraverso la concessione di una garanzia pubblica e l'agevolazione agli interessi.

Inoltre, un'ulteriore iniziativa di carattere più generale, partendo dalle esperienze realizzate autonomamente da imprenditori e banchieri in materia di garanzie collettive, renderà più fluido il rapporto tra banche e piccole e medie imprese sull'intero territorio nazionale; un'apposita società di diritto privato potrà garantire una quota del credito concesso dalle banche agli operatori minori, facilitando loro il reperimento di risorse finanziarie e riducendone il costo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mastrangelo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00195.

GIOVANNI MASTRANGELO. Onorevole Presidente, signor sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto per la risposta. Il problema che volevamo sollevare con questa interpellanza riguarda la «forbice» esistente fra nord e sud nel rapporto fra costo e remunerazione del denaro: in sostanza, nel meridione l'imprenditore paga di più per un credito e riceve di meno in termini di interessi. Capisco il problema delle sofferenze, che in effetti creano una differenza tra nord e sud; tuttavia in presenza di queste ultime il denaro al sud dovrebbe essere pagato di più ma non meno remunerato. La forbice, infatti, riguarda sia il costo del denaro sia la remunera-

zione; il discorso della sofferenza finisce dunque per essere vanificato.

Un'altra questione importante riguarda la gestione autonoma delle aziende di credito. È opportuno fissare un indirizzo che tenda a scoraggiare un fenomeno indiretto causato dal sistema bancario nel Mezzogiorno, in particolare in Puglia: mi riferisco all'usura. La piccola o media azienda che si rivolge all'istituto di credito nel 90 per cento dei casi ha bisogno di ottenere con urgenza il finanziamento, che quindi deve essere corrisposto seguendo un iter snello. Un'altra forbice esistente tra nord e sud è invece proprio quella determinata dall'iter burocratico configurato per l'accesso al credito: molto spesso sono necessari mesi per predisporre la marea di documenti occorrenti per arrivare al finanziamento. Ripeto che chi si rivolge al sistema bancario è oppresso da situazioni che devono essere tenute sotto controllo; se trascorrono mesi tra la richiesta e l'esito della pratica si inserisce il mercato dell'usura, causato dai ritardi del sistema bancario, che in definitiva strozzano la piccola e media impresa nel Mezzogiorno.

Occorre che il Governo fornisca determinati indirizzi e che la Banca d'Italia si faccia parte diligente per un controllo diverso, al fine di equiparare il più possibile nord e sud. È vero che nelle economie deboli il costo del denaro è maggiore, ma è anche vero che in tali economie è necessaria un'azione seria del Governo, per fare in modo che attraverso il sistema bancario esse trovino la forza per non essere più deboli.

Apprezzo quanto ha detto il sottosegretario, le intenzioni manifestate per intervenire in materia. Mi auguro che con la volontà di combattere il fenomeno dell'usura si riesca indirettamente anche a risolvere un problema vitale per la sopravvivenza delle piccole e medie aziende del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Passiamo alle due interrogazioni all'ordine del giorno, rilevando che per il loro svolgimento è presente un solo deputato. Lo dico anche con riferimento alle scolaresche che visitano il palazzo e assistono alle sedute: forse sarebbe opportuno che tali visite si svolgessero in giornate di attività parlamentare più intensa, caratterizzate da

una maggiore presenza di deputati. Cercheremo di affrontare l'argomento in una prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza.

Segue dunque l'interrogazione Zagatti n. 3-00201, sul piano Enichem 1994-1997 (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

CARLO PACE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, l'interrogazione in esame si riferisce al piano Enichem 1994-1997. Il piano in questione risponde ad un preciso disegno industriale i cui punti essenziali, in estrema sintesi, sono: il ridimensionamento delle attività di scarso interesse in quanto si tratti di attività sottoposte alla concorrenza di produttori che dispongono di materie prime energetiche e di attività che hanno una presenza marginale sul mercato; la cessione di *business* con limitati legami con il ciclo petrolchimico o caratterizzati da accentuata ciclicità, oppure di *business* aventi limitate correlazioni con le attività chimiche di Enichem; la canalizzazione delle risorse disponibili su tutte le materie derivanti dal mondo petrolifero, in modo da consentire alle imprese di acquisire posizioni di *co-leader*, e non proprio di *leader* nel comparto; la finalizzazione della ricerca all'innovazione tecnologica, che per l'Enichem costituisce la leva competitiva fondamentale su cui basare il successo e la sopravvivenza.

Le dismissioni hanno per oggetto settori il cui assetto è stato ottimizzato prima di progettarne la cessione proprio per realizzare il massimo incasso; pertanto l'acquirente non avrà alcun interesse a riorganizzare o a dismettere strutture acquisite.

L'accordo di *joint-venture* stipulato con la *Union Carbide* è stato concluso in un'ottica di potenziamento della competitività sul mercato e consentirà ad Enichem di accedere alle tecnologie Unipol 1 e 2.

In sostanza, il giudizio del Governo nei confronti del piano è positivo in considerazione del fatto che esso compie scelte precise e tra loro coerenti, evitando di disperdere le risorse in una pluralità di iniziative. In questo quadro il contributo positivo che ci si attende dal migliore e più finalizzato utilizzo

delle risorse interne destinate alla ricerca al fine del conseguimento delle innovazioni tecnologiche viene rafforzato notevolmente su tale versante — che, ripeto, è veramente strategico — mediante un accordo di *joint-venture* con la *Union Carbide*, che sul piano tecnologico è *leader* mondiale. Tale accordo dovrebbe consentire ad Enichem di acquisire notevoli vantaggi competitivi; in particolare permetterà l'impiego diretto — come dicevo — della tecnologia Unipol 1 e l'accesso alla nuova tecnologia Unipol 2, di cui è in corso l'applicazione industriale.

Il miglior utilizzo delle risorse anche di investimento dovrebbe consentire, già in una prospettiva relativamente breve, un più elevato grado di utilizzo delle capacità produttive, in particolare nel comparto dell'etilene e dei suoi coprodotti.

In considerazione delle prospettive delineate, il giudizio del Governo è pertanto positivo anche per quanto attiene all'accordo di *joint-venture*.

PRESIDENTE. L'onorevole Zagatti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00201.

ALFREDO ZAGATTI. Ringrazio il sottosegretario per la risposta fornita e prendo atto del suo contenuto anche se non mi posso dichiarare soddisfatto, perché purtroppo permangono tutti gli elementi di preoccupazione che erano alla base della mia interrogazione in relazione ad un piano che, a mio avviso, rinuncia a scelte industriali importanti. Ho molti dubbi sul fatto che la dismissione o la contrazione delle attività in settori che nel passato hanno determinato un forte posizionamento della chimica italiana nel mondo (le fibre, le detergenze, il PVC) o la limitazione grave, pesante dell'attività in settori come quelli legati all'agricoltura, possano produrre un migliore posizionamento della chimica italiana, in particolare del polo pubblico nei prossimi anni.

Particolarissima preoccupazione vi è per ciò che sta avvenendo nel settore della ricerca. Ho presente la crisi che sta attraversando uno degli stabilimenti più importanti per l'Enichem da questo punto di vista, quello di Ferrara, sede del centro Giulio Matta, uno

dei centri di ricerca storicamente più importanti e qualificati. La situazione di grande incertezza, che impedisce di capire quale riorganizzazione e quale slancio possa assumere l'attività di ricerca in settori importantissimi in un centro come quello citato, desta preoccupazioni molto vive soprattutto per la prospettiva di dismissione di settori di produzione rilevanti per lo stabilimento citato, come l'ABS e quant'altro.

Riteniamo che il Governo dovrebbe prestare grande attenzione a tali vicende, e soprattutto riteniamo che debba essere superato uno dei limiti fondamentali dell'attività di governo di questi anni, cioè la rinuncia a prefigurare scelte di politica industriale capaci di attribuire al settore chimico il ruolo strategico che esso sicuramente merita.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Scozzari n. 3-00314, sulla situazione del Banco di Sicilia (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

CARLO PACE, Sottosegretario di Stato per il tesoro. L'interrogazione Scozzari n. 3-00314 concerne la situazione e le prospettive del Banco di Sicilia, nonché gli intendimenti governativi ai fini della sua ricapitalizzazione.

Si deve premettere che negli ultimi due anni sono stati condotti presso il Banco di Sicilia due accertamenti ispettivi a carattere generale, l'ultimo dei quali è stato esteso anche alle filiali estere di Londra, Parigi e Francoforte. Nel settembre 1993, a seguito dei risultati dell'ultima ispezione, l'organo di vigilanza segnalò la necessità di un totale ricambio degli organi sociali, la cui realizzazione ha consentito di porre le premesse per il concreto avvio di un piano di risanamento gestionale.

Le azioni fin qui intraprese dai nuovi organi sono tutte orientate a porre il Banco in condizione di recuperare in via autonoma, con la gradualità imposta dalla situazione, piena normalità operativa e gestionale.

L'operato dei nuovi organi ha trovato pieno appoggio e sostegno da parte delle

autorità statali e regionali. Il Tesoro ha proseguito il programma di rafforzamento patrimoniale stabilito dalla legge Amato: dei 600 miliardi stanziati erano stati erogati, a tutto il 1994, 284 miliardi; all'inizio del 1995 è stata materialmente versata un'ulteriore *tranche* di 67 miliardi.

Il conferimento da parte del Tesoro della quota in suo possesso del 52 per cento dell'IRFIS è entrato nella fase operativa. Completate le necessarie stime peritali sui valori dell'apporto, è in corso la determinazione del sovrapprezzo delle azioni del Banco di Sicilia da emettere.

Per quanto concerne la regione, un primo versamento di 225 miliardi — sui 600 previsti — è stato effettuato nell'ottobre 1994, mentre un ulteriore apporto di 100 miliardi dovrebbe pervenire al Banco in tempi brevi. Non è in corso quindi alcuna operazione di svendita del Banco a terzi, in particolar modo a banche del nord.

Per quanto concerne l'ammontare dei crediti in sofferenza presso il Banco di Sicilia si fa preliminarmente presente che secondo la definizione imposta dalle vigenti norme sulla vigilanza, si intende per sofferenza l'intera esposizione nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertata giudizialmente, o in situazione sostanzialmente equiparabile, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'azienda e dalle eventuali garanzie.

L'incremento delle sofferenze registrato negli ultimi due esercizi deriva da una più incisiva operazione di accertamento dell'effettiva qualità del portafoglio crediti della banca, svolta dai nuovi amministratori anche a seguito dei risultati dell'ultima ispezione condotta dall'organo di vigilanza.

L'aumento delle sofferenze registrate dipende comunque da una serie di fattori, in primo luogo dal compimento di un'operazione di pulizia avente lo scopo di fare emergere tutte le posizioni effettive, quali risultano dalla già richiamata definizione di sofferenze prevista dalle disposizioni di vigilanza.

Secondariamente, vi è il fatto ben noto che i risultati di un periodo sono fortemente influenzati dalle scelte operate e dalla condotta seguita nei periodi precedenti (quando

parlo di condotta seguita mi riferisco non soltanto alla selezione dei nuovi crediti, ma anche alla gestione del credito ed alle sue modalità).

In terzo luogo, l'adeguamento dei criteri di selezione delle modifiche organizzative della gestione del credito dà frutti necessariamente differiti nel tempo. In quarto luogo, vi è la persistente crisi dell'economia siciliana in cui l'attività del Banco è fortemente incardinata. Vi è infine da considerare il ritardo con cui si riflettono sul sistema bancario le difficoltà dell'economia reale.

Nella sostanza, è quindi da registrare un'inversione nell'andamento reddituale, nonostante il fatto che, come è ben noto, i più elevati tassi di interesse registrati abbiano determinato una riduzione dei valori contabili di titoli in portafoglio presso tutte le banche.

Per quanto concerne l'erogazione dei crediti, va segnalato che il Banco di Sicilia nella gestione dei rischi creditizi aveva in passato prestato prevalente attenzione agli aspetti quantitativi delle strategie, senza il necessario approfondimento sulle politiche di mercato e sugli interventi organizzativi attinenti all'articolazione e al funzionamento delle strutture operative, con riflessi negativi sia sulla selezione degli impieghi, sia sulla gestione del credito, sia sul grado di controllo dei rischi.

Infatti, i criteri assunti nella allocazione del credito spesso non avevano soddisfatto le esigenze del vaglio del merito creditizio ed i processi valutativi nelle varie fasi di istruttoria, gestione e monitoraggio delle linee di credito, sono stati caratterizzati da irregolarità e prassi operative non ispirate ai dovuti principi di prudenza.

Attualmente, seppure i provvedimenti di razionalizzazione siano in corso, la tendenza è chiaramente positiva. A tale proposito va poi segnalato che la vigente normativa di vigilanza impone alle banche di correlare all'ammontare dei propri fondi patrimoniali il complesso delle attività ponderate per il rischio.

Sembra, infine, superfluo osservare che le scelte delle politiche di mercato con le quali raggiungere o mantenere tale correlazione, così come più in generale le scelte in materia

di erogazione di credito, non possano che rientrare nell'autonoma determinazione dei competenti organi aziendali.

PRESIDENTE. L'onorevole Zagatti ha facoltà di replicare per l'interrogazione Scozzari n. 3-00314, di cui è cofirmatario.

ALFREDO ZAGATTI. Signor Presidente, prendo atto delle considerazioni espresse dal sottosegretario di Stato per il tesoro, che in parte — ma solo in parte — rispondono ai quesiti sollevati nella nostra interrogazione.

Pertanto, mi dichiaro parzialmente soddisfatto; in ogni caso ringrazio il rappresentante del Governo per la risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 20 febbraio 1995, alle 12:

*Seguito della discussione delle proposte
e del disegno di legge:*

MASÌ — Nuove norme per la elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (1969).

VITO ed altri — Nuove norme per l'elezione, con il sistema maggioritario uninominale, dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario con popolazione superiore ad un milione di abitanti (804).

UGOLINI ed altri — Nuove norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (887).

CRUCIANELLI ed altri — Nuove norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (980).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1995

BASSANINI ed altri — Nuove norme sulla elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1115).

VIETTI ed altri — Nuove norme per l'elezione con il sistema maggioritario uninominale, dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1191).

DOSI ed altri — Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario. (1504).

MASI ed altri — Norme per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (1528).

FINI ed altri — Norme per la elezione dei consigli regionali nelle regioni a statuto ordinario (1559).

REALE ed altri — Norme in materia di elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1590).

CORLEONE e REALE — Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1591).

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA —

Nuove norme per l'elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1619).

Nuove norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1657).

MALAN — Norme per l'elezione dei consigli regionali nelle regioni a statuto ordinario (1986).

— *Relatori: Tatarella, per la maggioranza; Calderisi, di minoranza.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 10,40.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 14.*